

DILETTANTI AL GOVERNO

# L'ULIVO NELL'ETERNO DILEMMA TRA CARABINIERI E POLIZIA

di MASSIMO TEODORI

**N**on è stato uno spettacolo confortante lo scambio di accuse tra carabinieri e polizia in occasione del tentativo abortito di riformare l'ordinamento dell'Arma. Ed è stato ancora più penoso constatare che intorno a problemi così seri come quelli che riguardano la sicurezza dei cittadini e l'ordine pubblico delle città siano state intessute da parte dei massimi governanti - ministri dell'Interno e della Difesa, presidente del Consiglio e presidente della Repubblica - una serie di mosse e contromosse ambigue nei fini e indecifrabili nei contenuti.

I rappresentanti dei due corpi se le sono dette di santa ragione. I sindacati di polizia hanno attaccato violentemente il provvedimento volto a distaccare i carabinieri dall'esercito e renderli più autonomi come arma direttamente dipendente dal capo di stato maggiore: per il Siulp «il tentativo di blitz è stato grave, gravissimo»... e per i funzionari «si è trattato di un mancato golpe strisciante». In replica i Cocer dei carabinieri hanno a loro volta accusato «il governo di avere fatto dietrofront per le prevaricazioni della polizia».

Ma se l'agitazione dei sindacalisti in divisa, certo in accordo con i loro superiori, non può essere in alcun modo apprezzata, ancor meno giustificabile è apparso il comportamento dei responsabili dell'Ulivo. Inopinatamente, su iniziativa di una parte del Pds (sottosegretario alla Difesa Brutti), e con l'appoggio di alcuni parlamentari del Polo, è stato inserito nella legge finanziaria un emendamento attraverso cui si pretendeva di far passare nientemeno che la riforma generale dell'Arma. Di fronte alla minaccia il partito della polizia trovava l'autorevole sostegno del ministro dell'Interno, il pidessino Napolitano, e del suo sottosegretario, il popolare Sinisi, i quali arrivavano a bloccare il provvedimento, determinando però un diffuso sconcerto nel Parlamento e negli stessi partiti della maggioranza, per non parlare dell'Arma da tempo in attesa di vedere soddisfatte le sue rivendicazioni. In questo quadro non poteva mancare l'intervento precipitoso del presidente Scalfaro per esercitare una mediazione politica impropria tra le parti in causa.

Al fondo qual è il significato di queste invereconde vicende? Innanzitutto che è stata affrontata una questione di difficile soluzione quale la molteplicità

dei corpi di polizia, la loro autonomia e coordinamento e le rispettive funzioni, con la superficialità e l'approssimazione di dilettanti che pensano di risolvere l'annoso groviglio che dura da più di un secolo, attraverso l'*escamotage* di un emendamento estemporaneo alla legge finanziaria.

Non è questa la sede per indicare se sia preferibile un'Arma completamente autonoma e rafforzata alle dipendenze dello stato maggiore rispetto a

una sua maggiore integrazione con la polizia sotto la guida dell'Interno. Entrambe le linee di tendenza hanno vantaggi e svantaggi, se assumiamo il punto di vista di chi, come chi scrive, è interessato alla migliore tutela dell'ordine pubblico e alla più energica difesa delle procedure democratiche rispetto a gestioni, magari efficienti, ma separate e accentrate. L'Arma, lo sappiamo, è fondatamente stimata per l'indipendenza che la contraddistingue, ma è stata talvolta soggetta anche a tentazioni di autonomi indirizzi non solo politici ma anche in settori come quello giudiziario, oggi vitale. Del resto tutta la storia dei servizi segreti, dal Sifar al Sisde-Sismi, in cui la presenza dei carabinieri è stata sempre massiccia, deve servire da ammaestramento.

Ma l'aspetto francamente meno accettabile delle manovre in corso è senza dubbio quello che ne rivela un carattere politicamente strumentale. È stato scritto che l'avventata iniziativa patrocinata dal sottosegretario Brutti e

dall'onorevole Folena, che ha candidamente dichiarato di averla intrapresa in accordo con il partito, era volta a guadagnare la benevolenza della Benemerita verso il Pds. E che, specularmente, i drastici veti posti da Napolitano e da Sinisi siano derivati dalla volontà di una parte dell'Ulivo di non perdere i favori della Polizia di Stato.

Poco importa quanta parte di verità vi sia nell'origine politica dell'emendamento sull'Arma con tutto il contorno di dichiarazioni e contro-dichiarazioni, mobilitazioni e contromobilitazioni più o meno sotterranee; oppure semplicemente quanto abbia giocato il tradizionale antagonismo tra i corpi. Certo è che, comunque, la riorganizzazione di funzioni quali l'ordine pubblico, la lotta al crimine e l'investigazione giudiziaria che nel nostro Paese sono affidati in maniera spesso contraddittoria ai Carabinieri, alla Polizia e alla Guardia di finanza, non può essere affrontata con quell'improvvisazione e quell'interesse di parte di cui si è avuto in questi giorni una prova.

"Il Giornale"

10 novembre 1997

(P8C)